



Innovazione. Il robot ChemoMaker già venduto in sette Paesi Ue

Biovalley prepara la quotazione alla Borsa di Parigi entro il 2026

Farmaceutica/2

La crescita trainata da espansione geografica e successo dei prodotti chiave

Barbara Ganz

TRIESTE

Un crowdfunding per entrare in contatto con nuovi investitori privati e - entro il 2026 - la quotazione sul mercato Euronext Growth di Parigi per aprire a investitori istituzionali. È il piano di Biovalley, il gruppo fondato da Diego Bravar che unisce biotech, pharma e tecnologia. Nel 2024 ha registrato un valore della produzione di 11,7 milioni di euro dagli 8,4 milioni del 2020 grazie a una crescente espansione in nuovi mercati

e al crescente successo dei prodotti chiave. «Parigi è la terza piazza al mondo per il settore salute, dopo New York e Londra - spiega Bravar - La nostra missione è innestare innovazione nelle imprese, normalmente start up».

L'azienda si inserisce nel contesto unico dell'ecosistema scientifico triestino, con una densità di ricercatori quattro volte superiore alla media Ue e Usa e una forte integrazione tra istituti, università e imprese. La sezione BiolCT serve oltre 270 strutture sanitarie tramite le aziende partecipate (CB Sistemi, Multimedia, Trieste Valley e BIC FVG) con software medicali, ad esempio per la gestione

Fra le innovazioni il robot che rende la preparazione dei chemioterapici più sicura e precisa

dei laboratori analisi e delle sale operatorie. Un nuovo fronte sono le prime applicazioni di Intelligenza artificiale: «Bic incubatori, controllata al 100%, mette a disposizione capacità di calcolo su una infrastruttura proprietaria, dunque senza la necessità di condividere i risultati», sottolinea Bravar. La business unit Biotech & Pharma include la distribuzione di farmaci orfani - quelli destinati a curare malattie rare che spesso, a causa dei loro costi, non vengono sviluppati: sono 12 le gare vinte tra 2024-25). Biovalley produce anche farmaci generici, quelli con il brevetto scaduto, e farmaci biosimilari: ora l'obiettivo è sviluppare attraverso Serichim dei biosimilari dell'insulina, il cui brevetto scadrà nel 2028.

E poi c'è il robot ChemoMaker® con 23 unità già vendute in sette Paesi Ue, per sostituire la preparazione manuale dei farmaci oncologici. Si tratta di un'attività critica per le farmacie ospedaliere, per il rischio di errori di dosaggio, pericolosità per gli addetti che lavorano a contatto con materiali citotossici e costi alti per ogni spreco di prodotto. Ma i robot di prima generazione occupano spazio - si parla di 4 metri quadrati - e costituiscono un investimento importante, anche in termini di consumi energetici. Il robot made in Trieste realizza una rivoluzione: «È come passare dai computer grandi come un armadio al pc portatile, a portata di ogni ospedale o farmacia - spiega Francesco Menegoni, ceo di Biovalley Investments Partner - Il robot rende la preparazione dei farmaci oncologici più accurata, sicura per l'operatore che non rischia contaminazioni e per il paziente che li riceve». Lo strumento concentra le performance di un robot da 1,5 tonnellate in 30kg, così da poter operare sotto una cappa, dove si fanno abitualmente le preparazioni manuali, con la velocità, affidabilità e precisione di un robot e il consumo energetico di un tostapane». La piattaforma robotica è stata brevettata e punta ad arrivare nel 95% degli ospedali in Europa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

